

Non è tutt'oro

di MASSIMO TEODORI

QUANDO in tanti gridano al miracolo politico, come è accaduto con l'accordo per la previdenza nella finanziaria, c'è qualcosa che non funziona. Nessuno vuol mettere in questione il valore positivo della «pace» siglata sulle pensioni dopo che stava lievitando una «guerra» sempre più calda i cui effetti disastrosi sono stati misurati dall'andamento negativo della lira e dei mercati finanziari interno ed internazionale. L'avere disinnescato la spirale del conflitto sociale deve certamente esse-

re ascritto a merito del presidente del Consiglio e dei sindacati, ognuno dei quali ha ben ragione di proclamare la vittoria; tanto più in quanto l'uno, Berlusconi, guarda alla tenuta del suo esecutivo nella navigazione parlamentare e gli altri, i sindacati, possono rallegrarsi di avere affossato i tratti iniqui e persecutori della manovra economica. Ma il problema della vita del governo Berlusconi e la soluzione del nodo previdenziale non si esauriscono con l'approvazione della finanziaria.

Infatti tutta la vicenda di

questi giorni somiglia un po' a quel tale che, avendo trovato una bomba nel bel mezzo di un appartamento, la nasconde in uno stanzino buio per sottrarla alla vista. La bomba non è più visibile ma continua lo stesso a ticchettare ed il pericolo non è superato: prima o poi scoppierà se non si provvede ad eliminare definitivamente l'ordigno o a neutralizzarne l'esplosivo. Nel nostro caso il meccanismo ad orologeria della bomba-previdenza ha un doppio segno: da un lato mette in causa gli equilibri di maggioranza e di governo e, dall'altro, riguarda il sistema previdenziale che da quarant'anni attende di essere rivisto.

E' per ciò che, secondo noi, il governo solo apparentemente esce rafforzato dall'intera con i sindacati, mentre al fondo ha mostrato, ancora una volta, una intrinseca debolezza non essendo riuscito a tenere ferma una sua qualsivoglia linea politica. La concertazione con i sindacati, proclamata dai leader Cgil-Cisl-Uil come il metodo da seguire anche in futuro, può esser visto sia come una positiva legittimazione delle parti in causa, sia pure come l'anticamera di una nuova consociazione nella quale il Parlamento abdica alla sua autonomia e responsabilità per ridursi, come nel vecchio regime, a camera di registrazione di accordi combinati al-

trove. In questo secondo caso, sarà il governo Berlusconi in grado di sostenere fino in fondo la linea di rigore che - soltanto - potrà evitare la bancarotta nazionale ed una pesante ipoteca sulle future generazioni? E se il governo vorrà farlo, riuscirà ad avere la forza politica per sopravvivere?

Stentiamo a credere che Bossi, dopo dicembre, rinuncerà alle sue inquiete, avendo già proclamato che il presidente del Consiglio va sostituito con uno dei suoi uomini. E dubitiamo assai che si acquieti, per il sol fatto dell'accordo sulla finanziaria, tutto quel lavoro che ha visto agolarsi diversi protagonisti politici e istituzionali per determinare nuovi equilibri, di volta in volta presentati sotto forma di governo «istituzionale», «delle regole» o «di garanzia», una che sottintendevano tutti il cosiddetto «ribaltone».

In queste ore convulse dobbiamo augurarci che abbia effettivamente vinto il Paese, come è stato ripetuto da molti, e non già che abbia prevalso questo o quell'interesse di parte e di partito. Ma perché si possa abbandonare la sospensione del giudizio, occorre avere consapevolezza che nello stanzino buio continua a ticchettare una bomba. Che piaccia o che non piaccia, a tutti conviene che il go-

verno in carica sia in grado di realizzare, senza pasticci e senza mercanteggiamenti, la sua linea politica, che in questo caso dovrebbe portare al risanamento finanziario.

Se invece le opposizioni, insieme a gruppi interni alla maggioranza, vogliono mantenere il governo Berlusconi in uno stato continuo di debolezza e ricattabilità, pezzo a pezzo, continuando magari a far leva sul nodo previdenziale, allora sarebbe meglio nell'interesse nazionale che si formasse una nuova, diversa ed esplicita maggioranza politico-parlamentare la quale si presenti alle Camere ed all'opinione pubblica con un suo programma alternativo, che abbia al primo punto proprio la riforma previdenziale.

"Il Messaggero"
4 dicembre 1984